

LA RASSEGNA

# Firenze s'ammantò di notevole stoffa

Una città di tintori, cardatori, tessitori e vellutai, nella quale si producevano panni lussuosi trasformati in abiti preziosissimi che le leggi suntuarie tentavano di vietare

di **Cecilie Hollberg**

**L**a pianta di Firenze medievale ci aiuta a identificare la diffusione dei luoghi del tessuto nella topografia e nella toponomastica della città, tramite i nomi di vie, vicoli, piazze o corsi: dei Tintori, dei Cardatori, dei Tessitori, dei Vellutai o del Tiratoio. I tiratoi occupavano grandi spazi dove poter stendere e tirare pezze di lana lunghe sino a trenta metri. La produzione dei tessuti riguardava l'intera città, moltiplicando edifici, mercati, botteghe, opifici ed era accompagnata dai cattivi odori delle tintorie, dovuti all'utilizzo di sostanze come l'ammoniaca, contenuta anche nell'urina. Tutta la città era coinvolta nella produzione, che poteva essere effettuata nelle manifatture o decentrate, a seconda del materiale o del trattamento (smistamento, torcitura, cardatura, eccetera). Vi erano artigiani con propri dipendenti e strutture come tintorie, tiratoi e gualchiere, così come c'era un gran numero di addetti operanti a domicilio con propri strumenti per la filatura, l'orditura o la tessitura. I lavori di preparazione alla tessitura vera e propria erano eseguiti in genere dalle donne.

Le mansioni più umili erano svolte da salariati, detti i *ciompi*, pagati a giornata o a cottimo, spesso con retribuzioni da fame, che dettero vita nel 1378 alla rivolta che prese appunto il nome di tumulto dei Ciompi. Le lussuose stoffe erano richieste e distribuite in tutta Europa: dall'Oriente, dall'Asia, dalla Spagna fino alla corte del Sacro romano impero a Praga, dalla Sicilia sino al mar Baltico. Parliamo ormai di un fenomeno di ampia portata internazionale.

Il tessuto offrì a Firenze la base economica per l'accumulo di un'enorme ricchezza. Ricchezza che a sua volta poté essere investita in palazzi, oggetti di lusso e opere d'arte. Grandi pittori vennero incaricati di dipingere maestose tavole che raffiguravano i preziosi tessuti riccamente ornati. Col declinare, alla fine del Duecento, della cosid-

detta "maniera greca", assistiamo a una rivoluzione pittorica che rende i corpi più voluminosi, oggi diremmo tridimensionali, e meno astratti, mentre il linguaggio si aggiorna anche nella raffigurazione degli ornamenti tessili. La rappresentazione del tessuto in ogni suo dettaglio e colore è eseguita in maniera talmente precisa da permettere di percepirne, oltre al disegno o alla struttura, anche la materialità. Spesso il manto indossato dalla Madonna o da Cristo al centro dei dipinti sembrava una pezza di stoffa ritagliata e incollata sulle tavole di legno. L'artista voleva attirare l'attenzione dell'osservatore sulla preziosa veste di seta. Nell'*Incoronazione* di Bernardo Daddi vediamo che il pattern del tessuto del manto non segue le pieghe, differenziandosi dalla qualità pittorica della rappresentazione delle altre figure, avvolte in morbidi tessuti. Pur essendo dunque l'artista perfettamente in grado di dipingere tessuti e panneggi, volle rappresentare altro e puntare piuttosto a dettagli diversi: qualità, decorazione, colori, un materiale costoso, delicato e fino, lavorato e tessuto con ricchi ornamenti di piante o animali per simboleggiare maestà e ricchezza. Quindi la pittura seguiva il tessuto e il pittore s'impegnava per imitarne le caratteristiche, come c'insegna Cennino Cennini. Questo tipo di rappresentazione si trovava in genere abbinato alla Vergine, a Cristo o talvolta a qualche santo, mentre solo in rarissimi casi persone profane comparivano nei dipinti vestite con tessuti elaborati. Eppure i ricchi patrizi li portavano! Le leggi suntuarie di Firenze costringevano i proprietari di stoffe pregiate e vesti sfarzose a recarsi dal magistrato addetto a marchiare i manufatti lussuosi. Grazie a questo fatto ci sono tramandate nella *Prammatica delle vesti* dettagliate descrizioni di materiali, colori, ornamenti e decorazioni vistose, invitandoci in un mondo pieno di splendore, sfarzo e lusso. Le leggi suntuarie dovettero regolarmente essere riviste e attualizzate soprattutto perché non rispettate e trasgredite dai cittadini, i quali anzi, grazie all'ingegno di abili artigiani, escogitavano con fantasia sfrenata sempre più modi di aggirare i divieti e accrescere lo sfoggio. Vietate le stoffe costose, vennero create

vesti con grandi spacchi laterali che svelavano sottovesti ancora più preziose di seta, ornate con oro o pellicce di vaio.

È proprio nel Trecento, dunque, che inizia a svilupparsi un nuovo fenomeno legato al lusso: nasce la moda! Nei vestiti diritti e semplici in lana vengono inseriti gheroni triangolari, come quelli del vestitino conservato grazie al ghiaccio della Groenlandia. Una volta nata dall'arte del tessuto, la moda sviluppa un mondo d'invenzioni che influenzano movimenti e mobilità, con scarpe dalle punte lunghissime e corpetti così attillati che bisognava trovare nuove soluzioni per indossarli. È questo il mondo della moda che fino ai nostri tempi, proprio in questa città di Firenze, con le grandi fiere del settore, continua a ricordarci le sue tradizioni.

La storia del tessuto e della moda a Firenze continua fino ai nostri giorni. Gli edifici di questa grande città ci ricordano da cosa deriva la ricchezza di Firenze. Ed è nell'ottica di questa continuità che la storia narrata nella mostra *Tessuto e ricchezza a Firenze nel Trecento. Lana, seta e pittura* non poteva aver sede in altro luogo. L'impostazione del percorso espositivo della mostra è cronologica e poggia sugli sviluppi e sulle provenienze dei vari prodotti serici.

Inizia con le *Geometrie mediterranee* che riportano i moduli del mondo musulmano, seguite dal *Lusso dall'Asia* mongola con i piccoli motivi vegetali e gli animali dei cosiddetti "panni tartarici". Le *Creature alate* degli ornamenti tessili sono fortemente influenzate dal fenghuang cinese, un uccello mitologico simile alla fenice della tradizione mediterranea. L'antico mito egizio della fenice che rinasce dalle sue ceneri, passato dalla Grecia al mondo latino e medievale, si incontra con le rappresentazioni sulle stoffe e sulle porcellane orientali dell'animale cinese, imitate dagli artisti italiani. Le *Invenzioni pittoriche* evocano con fantasia i disegni delle sete pregiate che vediamo trasformate in costose vesti seriche lavorate da tessitori altamente qualificati. La sezione intitolata al *Lusso proibito* prende spunto dalla *Prammatica delle vesti*, concepita a Firenze tra il 1343 e il 1345. Infine, i *Velluti di seta* chiudono la mostra e offrono un'anticipazione degli sviluppi seguenti. Lo sfarzo e la moda che hanno inizio nel Trecento si diffondono ampiamente dal Quattrocento in poi.

- Direttore della Galleria dell'Accademia di Firenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I pittori del tempo ripresero con precisione i tessuti nei quadri, e spesso con una tale verità da far apparire le stoffe non dipinte ma incollate alle tavole**

**PER LA VISITA**

● **SEDE**

La mostra «Tessuto e ricchezza a Firenze nel Trecento. Lana, seta, pittura» è aperta alla Galleria dell'Accademia di Firenze (via Ricasoli, 58) fino al 18 marzo 2018. La rassegna è stata ideata e curata da Cecilie Hollberg, direttrice della Galleria dell'Accademia, affiancata da un comitato scientifico composto da Daniela Degl'Innocenti, Juliane von Fircks, Roberta Orsi Landini, Maria Ludovica Rosati, Regula Schorta, Marco Spallanzani e Angelo Tartuferi. La mostra illustra la storia dell'arte tessile a Firenze nel Trecento dal punto di vista economico, artistico e sociale.

● **ORARI**

La mostra è aperta da martedì a domenica (8.15 - 18.50). La biglietteria chiude alle 18.05. Chiuso il lunedì, il 25 dicembre e il 1° gennaio 2018.

● **BIGLIETTI**

Il biglietto alla mostra costa € 12,50 (ridotto: € 6,25 per i cittadini dell'U.E. tra i 18 e i 25 anni e insegnanti a tempo indeterminato dell'U.E. in servizio presso scuole pubbliche o paritarie). Previste gratuità.

● **INFO E PRENOTAZIONI**

055.290383;  
firenzemusei@operalaboratori.com

● **SITO WEB**

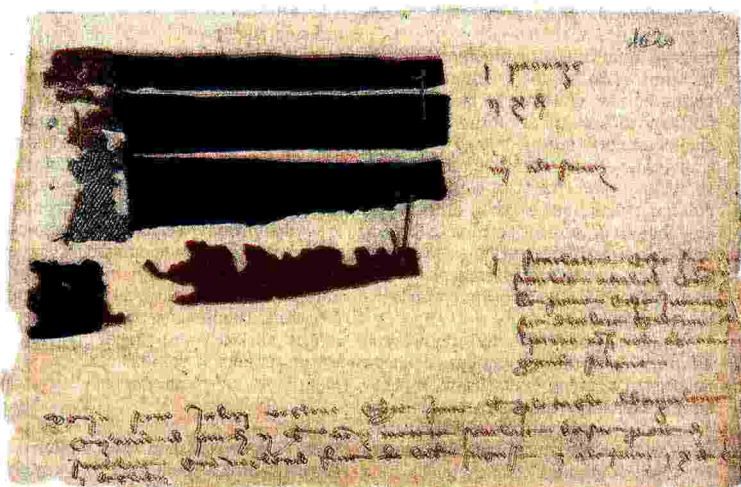
[www.galleriaaccademiafirenze.beniculturali.it](http://www.galleriaaccademiafirenze.beniculturali.it)

● **CATALOGO**

Il catalogo, edito da Giunti, è a cura di Cecilie Hollberg



**ALLA MODA**  
«Pourpoint di Charles de Blois», Francia (1364 circa), seta e oro, lino e cotone, Lione, Musée des Tissus



**CAMPIONARIO** | Campioni di lana allegati a una lettera relativa a una commessa di pannilana da Barcellona a Firenze (1402-1403), Prato, Archivio di Stato



**ASSEMBLAGGIO** | «Dalmatica», Germania del Nord (prima metà del XIV secolo). Il paramento è confezionato con cinque diversi lampassi in seta e oro membranaceo (dinastia Yuan o Persia mongolica), Stralsund, Stralsund Museum



**TESSUTI  
IN MINIATURA**  
Miniature del terzo  
quarto del Trecento,  
«Regia Carmina»  
(1350-1360),  
codice membranaceo,  
Firenze, Biblioteca  
Nazionale Centrale  
di Firenze



**MOTIVI  
DECORATIVI**  
«Mattonella»  
di ceramica invetriata,  
Persia centrale  
(Sultanabad ?),  
(fine del XIII - inizio del  
XIV secolo), Firenze,  
Museo Nazionale  
del Bargello



**FASTOSO** | «Piviale» in velluto a motivo di tronchi fioriti  
ondulanti, Italia (primo quarto del XV secolo). Paramento in  
velluto tagliato operato a fondo raso in seta, broccato  
in oro filato, Firenze, Museo Nazionale del Bargello



**SCAMPOLI** | Frammento di tessuto  
con fenici e foglie di vite, Persia (seconda  
metà del XIV secolo), lampasso lanciato,  
seta e oro, Prato, Museo del Tessuto